

# Le domande aperte dalla guerra in Europa

Il dibattito sul ruolo dell'Italia e dell'Ue davanti al conflitto in Ucraina.

di Carlo Cefaloni



Dell'Ucraina gran parte delle persone ignorano i confini geografici per non parlare della complessità della sua storia, ma passa da quella terra al centro dell'Europa il "crinale apocalittico della Storia" che Giorgio La Pira indicava per definire il nostro tempo segnato dall'incognita dell'arma nucleare.

Dalla notte del 24 febbraio, con l'inizio delle operazioni belliche russe in Ucraina, è cominciata una chiamata alle armi con l'uso di sanzioni economiche contro Mosca adottate dall'Ue e quindi dal governo Draghi assieme alla decisione di inviare armamenti pesanti in Ucraina. Una scelta che ha trovato il consenso quasi unanime dei due rami del Parlamento, dal Pd a Fratelli d'Italia con minime eccezioni nei 5 Stelle, il voto contrario del deputato di Sinistra italiana e di decine di ex pentastellati. Matteo Salvini, pur votando in conformità al governo, ha

espresso alcune perplessità attirandosi le critiche per le sue passate simpatie putiniane. In un clima sempre più teso il direttore di Analisi Difesa, Gianadrea Gaiani, ha fatto presente oggettivamente che dare armi a un Paese in guerra ci rende cobelligeranti. Tutto è avvenuto con straordinaria rapidità a partire dall'aggressione delle truppe della Federazione russa che non si sono limitate a sconfinare nelle aree dei territori contesi nella regione del Donbass, ma hanno puntato su importanti città ucraine, compresa la capitale Kiev. I media hanno dato risalto alla sofferenza della popolazione nonché alla resistenza militare dei soldati ucraini affiancati dai civili armati. Uno scenario che è stato paragonato alla resistenza partigiana contro il nazismo, cioè il caso esemplare che legittima l'uso delle armi contro l'oppressore e quindi la loro fornitura a chi lotta per una causa giusta.

continua a pag. 11



## La condanna della guerra

**Anselmo Palini**, insegnante e saggista, è tra i maggiori conoscitori del pensiero di Primo Mazzolari e dei "ribelli per amore" cioè dei partigiani cristiani. Cfr. [anselmopalini.it](http://anselmopalini.it)



### Cosa poteva fare di diverso l'Unione europea?

Invece di inviare armi, i leader europei e la Commissione dell'Unione europea avrebbero potuto fissare un loro incontro a Kiev, invitandovi le autorità russe. E così avrebbero potuto fare anche i leader religiosi mondiali, invitando il patriarca di Mosca, Kirill. E sempre i Paesi europei, per dare una precisa indicazione della propria volontà di pace, avrebbero potuto sottoscrivere il Trattato Onu di proibizione delle armi nucleari in risposta alla minaccia nucleare adombrata da Putin. Tutto questo rappresenta un'altra strada che la storia da tempo ci indica per evitare guerre e massacri.

### Esiste un esempio recente di resistenza nonviolenta?

Negli anni '80 del '900 in Polonia il sindacato Solidarność sfidò in modo nonviolento, con la forza delle proprie idee e con l'appoggio di milioni di lavoratori, i carri armati di Jaruzelski e del Patto di Varsavia. Solidarność evitò sempre l'uso della violenza e delle armi. Molti leader sindacali polacchi, e *in primis* Lech Walesa, furono arrestati, ma il Paese non finì in un bagno di sangue. E col tempo Solidarność vinse, i diritti sindacali furono riconosciuti e Walesa, oltre al Nobel per la Pace, venne anche eletto alla Presidenza della Repubblica. Lo stesso accadde nel 1989: il muro di Berlino e i regimi comunisti nell'Est europeo caddero a seguito del fatto che milioni di persone scesero in piazza senza impugnare le armi per protestare in modo nonviolento contro le dittature e per chiedere libertà. Non ci furono bagni di sangue, ad eccezione che in Romania, e i governi dittatoriali vennero abbattuti. Questa è la strada.

### Ma anche il teologo di pace, il protestante Dietrich Bonhoeffer, non partecipò all'attentato fallito contro Hitler nel 1944?

Bonhoeffer, impiccato a Flossenbürg nel 1945, da un lato sognava di poter andare in India per apprendere da Gandhi la pratica della nonviolenza e utilizzarla contro Hitler, dall'altro operava a livello ecumenico affinché tutte le Chiese sottoscrivessero un appello per la pace al fine di porre un freno ai venti di guerra. Questo appello non vide mai la luce e le Chiese nazionali di fatto appoggiarono le autorità politiche dei rispettivi Paesi durante la Seconda guerra mondiale. In questo modo, come avvenuto nel primo conflitto mondiale, vi furono cristiani che si combatterono su fronti opposti. Questo accade anche oggi. La strada non può essere questa, ma quella tracciata da Francesco e dagli altri papi recenti: quella di fare incontrare le religioni nel nome della pace e di condannare in modo assoluto la guerra.

[Intervista integrale su cittanuova.it](http://cittanuova.it)

«La sensazione che tutti noi abbiamo è quella di entrare in un periodo completamente diverso da tutto ciò che abbiamo visto finora, un periodo esistenziale in cui il futuro cambierà radicalmente». Mario Draghi

Contro tale sillogismo si è espresso Gianfranco Pagliarulo, presidente dell'Anpi, che ha schierato l'associazione dei partigiani a favore di un'azione decisa dell'Unione europea per giungere a un cessate il fuoco e al negoziato invece della strada intrapresa dell'invio di armi destinate ad alimentare un fuoco già acceso. Pagliarulo è intervenuto alla manifestazione convocata il 5 marzo a Roma dalle numerose e variegata realtà di Rete Pace e Disarmo tra cui si è avuta la spaccatura tra la Cisl e la Cgil che ha gestito l'organizzazione dell'evento che ha radunato 50 mila persone in piazza San Giovanni. Landini è consapevole di guidare un sindacato che fatica a sostenere una politica industriale di riconversione dal militare al civile, come invece hanno fatto in passato alcuni cislini (Pezzotta, ad esempio), eppure si è esposto alle abituali critiche che colpiscono i "pacifisti" accusati di sostenere, di fatto, Putin. Al di là di sigle e appartenenze, la divisione tra posizioni opposte attraversa ogni ambiente culturale, sociale e anche ecclesiale, come riportiamo su [cittanuova.it](http://cittanuova.it).

Sorprende la certezza di convinzioni di coloro che, fino al giorno prima, non hanno mai voluto affrontare la questione



del proliferare degli armamenti, argomento considerato troppo tecnico o di scarso interesse. La realtà delle cose ci dice, invece, che proprio nei giorni pieni di angoscia per l'inizio della guerra, si è svolto in Arabia Saudita, dal 6 al 9 marzo, il World Defence Show, grande kermesse degli armamenti con la presenza di 540 società, tra cui l'italiana Leonardo, di 42 Paesi e relativi rappresentanti governativi, senza curarsi del fatto che lo Stato ospitante è, tra l'altro, a capo di una coalizione militare impegnata dal 2015 in un conflitto in Yemen che ha provocato finora 100 mila morti (7.500 bambini). Si comprende perciò la polemica sulla presenza di Marco Minniti, presidente della Fondazione che promuove Leonardo nel Medio Oriente allargato, nel comitato scientifico dell'incontro di Firenze sulle città del Mediterraneo nel nome di La Pira, sindaco di pace. Evento che ha coinciso con l'inizio della guerra in Ucraina.

Ma se si accetta la logica del riarmo per garantire la pace, allora si spazza via ogni obiezione in nome di un preteso realismo politico sostenuto dal "complesso militar

industriale" che è forte in Occidente quanto a Mosca, come dimostra un'interessante analisi di Francesco Vignarca sulle società russe Rostec e Almaz Antey.

I tentativi di analizzare la complessità di un mondo attraversato da troppi conflitti dimenticati, fomentati da una florida industria degli armamenti, finiscono per cozzare contro la necessità di dire sì o no alla fornitura di armi chiesta dal governo ucraino guidato dal presidente Zelensky.

Che fare dunque? Secondo Mario Draghi «tollerare una guerra d'aggressione nei confronti di uno Stato sovrano europeo vorrebbe dire mettere a rischio, in maniera forse irreversibile, la pace e la sicurezza in Europa». «A un popolo che si difende da un attacco militare e chiede aiuto alle nostre democrazie, non è possibile rispondere solo con incoraggiamenti e atti di deterrenza». Una linea combattiva sostenuta con decisione dal Pd di Letta e da Iv di Renzi, come ha ribadito Roberta Pinotti, ex ministra della Difesa: «La Nato non è solo un'alleanza militare, è un'alleanza basata sulla difesa delle democrazie liberali e sui valori

continua a pag. 14

Devastazione dopo l'attacco delle truppe russe sulla città ucraina di Mariupol. Il grande flusso di sfollati sta ricevendo una straordinaria e unanime accoglienza in Italia.



## Perché non interviene l'Onu?

**Maurizio Simoncelli** è cofondatore dell'Istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo. Autore tra l'altro per Città Nuova di "Terra di conquista (ambiente e risorse tra conflitti e alleanze)".



**Secondo l'ex corrispondente di guerra de *Il Sole 24 ore* Alberto Negri, «un Paese che manda armi ed è coinvolto in una guerra facendo finta di non saperlo è un Paese di sciocchi», tanto più che in Italia «abbiamo 12 mila soldati Usa, 60 basi americane e un centinaio di testate atomiche». Chi è contrario ad inviare armi in Ucraina sostiene la necessità dell'intervento dell'Onu. Ma è una ipotesi sostenibile considerando la sua impotenza?**

Le maggiori potenze presenti nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu attraverso il loro potere di veto hanno reso questa organizzazione impossibilitata a svolgere quelli che avrebbero dovuto essere i suoi compiti istituzionali. Esse, con i governi dei Paesi alleati e satelliti, l'hanno pervicacemente depotenziata, utilizzandola solo quando loro faceva comodo per ammantarsi di una copertura legale internazionale, come nel caso della risoluzione 1973 a favore della popolazione libica utilizzata per giustificare l'attacco al governo di Tripoli nel 2011. Lo stesso uso delle missioni di *peacekeeping* ha visto deteriorarsi questo strumento, passato da forza neutrale d'interposizione tra i combattenti a forza di attacco puro e semplice, al punto tale che semanticamente non si è più parlato di guerra, termine cancellato dal linguaggio dei governi e dei principali mass media, come ha fatto lo stesso Putin nel caso dell'aggressione all'Ucraina.

**Cosa si può fare invece, a partire dalla Ue, per ridare forza e autorità all'Onu?**

Oggi i massimi responsabili dei conflitti nel mondo (se ne ricordano 59 di varia entità nel 2021) e dei relativi commerci di armi e di munizioni affermano che non c'è altra soluzione se non forme di guerra armata, dato che l'Onu non funziona. L'Ue potrebbe seguire varie strade sia cercando di favorire la rinascita dell'Onu attraverso una sua radicale riforma a partire dal Consiglio di Sicurezza e la costituzione di forze di vero *peacekeeping*, sia divenendo realmente una Unione politica con un vero governo sovranazionale, con veri ministri degli Esteri e della difesa e mettendosi a disposizione della nuova Onu. Questa nuova Ue potrebbe svolgere un ruolo autonomo sulla scena mondiale, in grado di bilanciare le spinte egemoniche delle altri grandi potenze come Usa, Cina e Russia. Altrimenti saremo sempre condannati a seguire gli eventi in posizione ancillare rispetto alla potenza leader d'oltreoceano e ad assistere a un mondo sempre più conflittuale, anche in relazione alla crescente lotta per le risorse e alle drammatiche conseguenze dei cambiamenti climatici.

dell'Occidente». Di «Attacco all'Occidente» parla da tempo Maurizio Molinari che alla guida di *Repubblica*, quotidiano liberal del gruppo Gedi, è il fautore di un indirizzo fortemente atlantista, molto critico verso gli indecisi. Molinari fa notare che il valore del popolo ucraino è riuscito a bloccare la guerra lampo di Putin grazie alla frequentazione delle scuole di guerra russe degli ufficiali ucraini, grazie alla disponibilità delle fonti dei servizi segreti Usa e alle «forniture militari della Nato» arrivate prima dell'invasione (missili anticarro e antitank).

È lecita quindi la domanda: a cosa serve inviare altre armi oltre quelle già fornite dalla Nato? Secondo Carlo Jean, celebre stratega militare fin dai tempi di Cossiga, «la resistenza ucraina avrà a lungo andare la meglio. Forse, non riuscirà ad impedire l'invasione del Paese, ne renderà però troppo costosa l'occupazione». Ma a quale costo umano?

Un altro generale, Fabio Mini, non condivide l'utilità di inviare armi da parte dell'Unione europea, che invece potrebbe essere «la potenza equilibratrice per tutto l'Occidente e perfino per Russia e Cina» se riuscisse a

liberarsi dalla «sudditanza nei confronti degli Stati Uniti e dalla delega permanente della propria sicurezza alla Nato». Così anche l'ex ambasciatore Sergio Romano è convinto che «l'Unione europea deve sostituirsi alla Nato». Lo stesso diplomatico riconosce l'errore dell'allargamento della Nato nei Paesi dell'ex blocco sovietico. Mini cita Stephen Walt, professore ad Harvard, secondo il quale «la grande tragedia è che tutta questa vicenda era evitabile».

Voci minoritarie contro la guerra che possono ancora levarsi da noi, ma con estremo pericolo in Russia, dove esiste un coraggioso dissenso, come dimostra la lettera sottoscritta da centinaia di religiosi ortodossi per chiedere di fermare una guerra fratricida. Una tragedia che fa accogliere, anche chi non crede, l'invito di Francesco alla preghiera che, come dice il papa, «non è distanza dal mondo, ma cambiamento del mondo. Portare il palpito della cronaca a Dio perché il suo sguardo si spalanchi sulla storia». Parole estreme di un tempo apocalittico da vivere con grande consapevolezza e «speranza contro ogni speranza» nella lacerazione che attraversa la coscienza di ognuno.

Dimostrazioni di opposizione pubblica alla guerra a Mosca.



Denis Kaminev/AP